

Arcidiocesi di Capua

PARROCCHIA S.TAMMARO

**L'EUCARISTIA
LUCE E VITA DEL NUOVO MILLENNIO**

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

**TRE CELEBRAZIONI MARIANE
NELL'ANNO EUCARISTICO**

Ottobre 2004 – Maggio 2005

Carissimi fratelli e sorelle,

davvero il 2004 e il 2005 sono per noi tutti anni di grazia del Signore, sia per le ricorrenze storico-religiose che li contrassegnano, sia per le riflessioni che in essi ci invita a fare la Chiesa attraverso il suo Magistero, per spronarci ad un maggiore e migliore impegno di vita cristiana.

Dopo duemila anni Gesù continua ad essere il nostro maestro e la nostra guida mediante l'insegnamento dei suoi vicari, il Papa e i Vescovi, che Egli ha costituito nostri Pastori.

Lo scorso giovedì 10 giugno, durante l'omelia pronunciata nella solennità del *Corpus Domini*, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha indetto uno speciale **anno eucaristico**, che sarà inaugurato con il 48° Congresso Eucaristico Internazionale, che avrà luogo a Guadalajara (Messico) dal 10 al 17 ottobre 2004 sul tema **L'Eucaristia, luce e vita del nuovo millennio**; proseguirà per la Chiesa italiana con il 24° Congresso Eucaristico Nazionale a Bari, dal 21 al 29 maggio 2005, sul tema **Senza la domenica non possiamo vivere**; e si concluderà con il Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 21 ottobre 2005, sul tema **L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa**.

L'anno eucaristico e il Congresso Eucaristico Internazionale sono provvidenziali occasioni per dare visibilità al mistero bello ed affascinante della Chiesa Cattolica: **popolo che abbraccia tutti i popoli e si nutre del Corpo di Cristo per diventare sempre di più un solo Corpo**, al fine di essere lievito di unità nel mondo lacerato, diviso e segnato da continua violenza.

L'iniziativa promossa dal Papa scaturisce dall'importanza centrale che egli da sempre dà all'Eucaristia nel suo ministero apostolico. Fatto che si evince dalla lettera che egli ogni anno scrive per tutti i sacerdoti del mondo il Giovedì Santo, giorno della istituzione del sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, come anche dalla sua enciclica ***Ecclesia de Eucharistia*** pubblicata il 17 aprile 2003, che noi, in quanto comunità parrocchiale, abbiamo letta e meditata nel corso del mese di maggio di quello stesso anno. Non si dimentichi, intanto, che il Papa, seguendo l'esempio dei suoi immediati predecessori, da Leone XIII (1878-1903) a Paolo VI (1963-1978), sempre sul tema dell'Eucaristia ha scritto altre due lettere apostoliche: la ***Dominicae Cenae*** (24 febbraio 1980) e la ***Dies Domini*** (31 maggio 1998); rammentiamo che quest'ultima è stata da noi letta e meditata durante il mese di maggio del 1999.

La ***Ecclesia de Eucharistia*** fa eco ad altre due celebri lettere apostoliche di Giovanni Paolo II: la ***Novo millennio ineunte*** (6 gennaio 2001) e la ***Rosarium Virginis Mariae*** (16 ottobre 2002), che insieme abbiamo lette e meditate rispettivamente nel mese di maggio del 2001 e nel mese di ottobre del 2003. E' lo stesso Papa a sottolinearlo al n. 6: "Questo "stupore" eucaristico desidero ridestare con la presente Lettera apostolica, in continuità con l'eredità giubilare, che ho voluto consegnare alla Chiesa con la Lettera apostolica "Novo

*millennio ineunte” e con il suo coronamento mariano “Rosarium Virginis Mariae”. Contemplare il volto di Cristo, e contemplarlo con Maria, è il “programma” che ho additato alla Chiesa all’alba del terzo millennio, invitandola a prendere il largo nel mare della storia con l’entusiasmo della nuova evangelizzazione. **Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere dovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L’Eucaristia è mistero di fede, e insieme “mistero di luce”. Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l’esperienza dei due discepoli di Emmaus: si aprono loro gli occhi e lo riconobbero (Lc 24,31)”.***

Si noti, fin d’ora, come il Santo Padre fa intercorrere un profondo legame tra l’Eucaristia, il cibo e la vita della nostra anima, e Maria, Madre di Cristo e madre nostra.

“I Congressi Eucaristici sono nati per tenere viva la fede del popolo di Dio nell’Eucaristia e nel suo potere di trasformare la vita dei credenti e, di conseguenza, la vita della società. Conosciamo tutti il testo di un canto che spesso risuona nelle nostre assemblee domenicali: **E’ il tuo pane Gesù che ci da forza e rende più sicuro il nostro passo; è il tuo vino che ci disseta e sveglia in noi l’ardore di seguirti; se il vigore nel cammino si svilisce... se la gioia cede il passo alla stanchezza... se il rancore toglie luce all’amicizia...** L’Eucaristia, di cui si nutrono i cristiani nel pellegrinaggio terreno, è l’antidoto sicuro contro il rischio della decadenza della società sempre tentata di chiudersi nell’egoismo, contro il rischio del crollo dei valori che tengono alta, cioè protesa alle realtà ultime, l’intera nostra esistenza” (cfr. Emmanuela Viviano, *Un anno tutto eucaristico*, in “La vita in Cristo e nella Chiesa”, n. 8, ottobre 2004, p. 4).

Anche nel messaggio per la 78a Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà il prossimo 24 ottobre, il Papa ha collegato alla missione l’Eucaristia. In esso, riferendosi insistentemente alla **Ecclesia de Eucharistia**, Giovanni Paolo II scrive tra l’altro: “*Le sfide sociali e religiose che l’umanità affronta in questi nostri tempi stimolano i credenti a rinnovarsi nel fervore missionario. Sì! E’ necessario rilanciare con coraggio la missione ad gentes, partendo dall’annuncio di Cristo, Redentore di ogni umana creatura. Il Congresso Eucaristico Internazionale... sarà un’occasione straordinaria per questa corale presa di coscienza missionaria intorno alla mensa del Corpo e del Sangue di Cristo. **Raccolta intorno all’altare, la Chiesa comprende meglio la sua origine e il suo mandato missionario... L’Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia. La missione della Chiesa si colloca in continuità con quella di Cristo, e trae forza spirituale dalla comunione con il suo Corpo e con il suo Sangue. Fine dell’Eucaristia è proprio la comunione degli uomini con Cristo e in lui con il Padre e con lo Spirito Santo... Attorno a Cristo eucaristico la Chiesa cresce come popolo, tempio e famiglia di Dio: una, santa, cattolica e apostolica. Al tempo stesso essa comprende meglio il suo carattere di sacramento universale di salvezza e di realtà visibile gerarchicamente strutturata... Al termine di ogni santa Messa, quando il celebrante conceda l’assemblea con le parole: La Messa è finita andate in***

pace, tutti debbono sentirsi inviati come missionari dell'Eucaristia a diffondere in ogni ambiente il grande dono ricevuto. Chi, infatti, incontra Cristo nell'Eucaristia non può non proclamare con la vita l'amore misericordioso del Redentore. Per vivere dell'Eucaristia occorre, inoltre, intrattenersi a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento... Per evangelizzare il mondo c'è bisogno di apostoli esperti nella celebrazione, adorazione e contemplazione dell'Eucaristia... Al banchetto e al sacrificio eucaristico sono invitati tutti gli uomini, per poter così partecipare alla stessa vita di Cristo... Nutriti di lui, i credenti comprendono che il compito missionario consiste nell'essere un'offerta gradita a Dio, santificata dallo Spirito Santo, per formare sempre più un cuor solo e un'anima sola, e diventare testimoni del suo amore fino agli estremi confini della terra... L'Eucaristia è il conforto e il pegno della definitiva vittoria per chi lotta contro il male e il peccato; è il pane di vita che sostiene quanti, a loro volta, si fanno pane spezzato per i fratelli, pagando talora persino con il martirio la loro fedeltà al Vangelo..."

Il 6 agosto scorso nel messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Colonia in Germania nell'agosto del 2005, pure ai giovani il Papa ha parlato dell'Eucaristia. Riproponendo loro l'itinerario di fede percorso dai santi Magi, Giovanni Paolo II ha infatti scritto: *"Ripercorrendo con fede l'itinerario del Redentore dalla povertà del Presepio all'abbandono della Croce, comprendiamo meglio il mistero del suo amore che redime l'umanità. Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore è presente nel sacramento dell'Eucaristia. Nella stalla di Betlemme si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'Ostia consacrata lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La santa Messa diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. Non esitate, cari giovani, a rispondergli quando vi invita al banchetto di nozze dell'Agnello (Ap 19,9). Ascoltatelo, preparatevi in modo adeguato e accostatevi al Sacramento dell'Altare, specialmente in quest'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004-2005) che ho voluto indire per tutta la Chiesa"*.

Intanto, mentre è in preparazione il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari, i Vescovi italiani, in linea con il Magistero pontificio di questi ultimi anni, si sono preoccupati di attirare l'attenzione di pastori d'anime e fedeli sulla Parrocchia, e in particolare sui suoi intimi e connaturali rapporti con l'Eucaristia e con la Missione evangelizzatrice, tanto che il tema del suddetto Congresso sarà il seguente: **Senza la domenica non possiamo vivere.**

In circa dieci anni di lavoro i nostri Vescovi hanno riproposto alla comune riflessione la relazione che intercorre tra la Parrocchia e l'evangelizzazione stilando tre documenti sull'iniziazione cristiana, di cui il primo riguarda gli **Orientamenti per il catecumenato degli adulti** (1997), il secondo gli **Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni** (1999) e il terzo gli **Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta** (2003). Frattanto,

come accoglimento e risposta all'appello del Papa di **andare al largo** per riprendere con coraggio la missione evangelizzatrice, contenuto nella **Novo millennio ineunte**, il 29 giugno 2001 la Conferenza Episcopale Italiana ha offerto alla nostra Chiesa gli orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, dal titolo **Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**.

Successivamente, nell'imminenza del Congresso Eucaristico Internazionale, il Sinodo dei Vescovi convocato nell'XI Assemblea Generale Ordinaria e la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, entrando nello specifico del sacramento dell'Eucaristia, hanno pubblicato lineamenti e istruzioni rispettivamente su **L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa** (25 febbraio 2004) e su **Alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (Redemptionis sacramentum)** (25 marzo 2004). Infine i Vescovi italiani sono ritornati sul tema della Parrocchia con una nota pastorale, **Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**, resa pubblica il 30 maggio 2004.

La nostra Chiesa diocesana, in sintonia con il Magistero pontificio e con quello dell'Episcopato italiano, sotto la guida illuminante dell'arcivescovo Mons. Bruno Schettino, si è adunata anch'essa in convegno a Capua, nei giorni 11, 12 e 13 ottobre, appunto sul tema **Il volto missionario della parrocchia**, convegno dal quale scaturiranno quegli orientamenti pastorali che il nostro Pastore riterrà opportuno proporci per gli anni futuri.

L'interesse di tutta la Chiesa in questi tempi, dunque, è puntato sul trinomio Eucaristia – Parrocchia – Missione, di cui trattano tutti i documenti sopra citati, che fanno da sfondo particolarmente ai Congressi Eucaristici, ma hanno anche l'intento di **“proporre per il futuro linee pastorali concrete per l'intera comunità cristiana che in questi ultimi tempi vede sfaldarsi il senso della domenica e la sua centralità nella vita dei cristiani... Ci auguriamo, con tutta la Chiesa, che la parrocchia, famiglia tra le famiglie, viva la domenica e ne faccia il centro della vita e della missione dei cristiani. Essa (la parrocchia) rimane, infatti, il luogo fisico al quale la comunità fa riferimento per la Messa domenicale, sebbene la sua centralità va recuperata piuttosto in termini spirituali e pastorali che non giuridico-disciplinari”** (Emmanuela Viviano, *In cammino verso il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale*, in loc. cit., n. 7, agosto-settembre 2004, p. 3).

Ritornando sulla **Ecclesia de Eucharistia**, risulta necessario puntualizzare che Giovanni Paolo II ha scritto tale enciclica per sviluppare concetti fondamentali della nostra fede cristiana quali: **la Chiesa vive dell'Eucaristia; l'Eucaristia si pone al centro della vita ecclesiale; la Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata; l'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia; l'Eucaristia esprime e rinsalda la comunione con la Chiesa celeste; l'Eucaristia, costruendo la Chiesa, crea comunità fra gli uomini; l'Eucaristia crea ed educa alla comunione**. Nel n. 41, poi, il Papa sottolinea: **“Questa peculiare efficacia nel promuovere la comunione, che è propria dell'Eucaristia, è uno dei motivi dell'importanza della Messa domenicale... per i fedeli**

partecipare alla Messa è un obbligo, a meno che non abbiano un impedimento grave... (La Messa) è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica, il *giorno del Signore* diventa anche il *giorno della Chiesa*, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità”.

Allora non dimentichiamo che **la domenica, giorno del Signore e giorno della Chiesa, con il dono dell’Eucaristia** che ci fa vivere in comunione con Cristo e con i fratelli, **diventa il giorno della vera gioia e della vera festa.**

Sul dovere e sul bisogno di ciascun cristiano di partecipare all’Eucaristia nella Parrocchia per essere un autentico testimone e missionario del Vangelo, nonché sul senso e sul valore della domenica, Mons. Angelo Comastri arcivescovo prelado di Loreto e presidente del Comitato dei Congressi Eucaristici Nazionali, e Mons. Francesco Cacucci arcivescovo di Bari-Bitonto hanno indirizzato ai fedeli della Chiesa del capoluogo pugliese un messaggio, che ritengo possa essere utilissimo alla nostra riflessione. I due vescovi, dopo aver tratteggiato in un *excursus* storico-evangelico tutta la gioia e lo stupore dei discepoli e dei seguaci del Signore derivanti dall’evento della Risurrezione, scrivono tra l’altro:

“Comprendiamo, allora, perché i cristiani hanno voluto chiamare fin dall’inizio quell’anonimo *primo giorno dopo il sabato* domenica, cioè, giorno del Signore (Ap 1,10). Da quel mattino di Pasqua la luce e la forza risanatrice del Risorto hanno attraversato i secoli e, di domenica in domenica, hanno proiettato i battezzati verso la *domenica senza tramonto*: l’eternità!

Così la domenica è diventata per i cristiani non un giorno di pura e semplice commemorazione del Risorto, ma un giorno donato loro dal Signore stesso. Un giorno del tutto speciale, perché vissuto da ogni comunità cristiana nella consapevolezza di essere stata convocata dal Cristo morto e risorto attorno alla mensa della Parola e dell’Eucaristia, per ricevere da lui la forza dello Spirito Santo e poi ritornare sulle strade della vita e annunciare ai fratelli il Vangelo della salvezza.

Si è così stabilito immediatamente un legame indissolubile tra la risurrezione di Cristo e la celebrazione eucaristica domenicale. Qualora questo intimo legame venisse indebolito o addirittura spezzato la celebrazione eucaristica rischierebbe di ridursi inevitabilmente ad un semplice rito o ad un precetto da osservare o ad una gioiosa occasione di aggregazione sociale per celebrare le stagioni della vita.

Tutt’altro! In ogni celebrazione eucaristica domenicale è richiamata in gioco l’identità e l’autenticità della nostra vita di battezzati. Infatti, nella celebrazione eucaristica, mentre *annunciamo la morte del Signore e proclamiamo la sua risurrezione*, siamo rigenerati dalla forza della sua Pasqua e inviati a testimoniare in mezzo ai fratelli la gioia di appartenere al Signore, *nell’attesa della sua venuta.*

Fu questa consapevolezza che portò san Girolamo ad affermare: *Il giorno del Signore, il giorno della risurrezione, il giorno dei cristiani è il nostro giorno; ed il vescovo Eusebio di Cesarea ad esclamare: Ogni settimana, nella domenica del Salvatore, celebriamo la festa della nostra Pasqua.*

Per questo i 49 Martiri di Abitene, nell'attuale Tunisia, sorpresi durante la persecuzione di Diocleziano a riunirsi nel giorno del Signore, contravvenendo alle disposizioni dell'imperatore, andarono con coraggio incontro alla morte affermando: *Come se un cristiano potesse esistere senza celebrare l'assemblea domenicale o l'assemblea domenicale potesse esistere senza un cristiano!* Ed uno di loro, un certo Emerito, che aveva ospitato gli altri cristiani nella sua casa per la preghiera, non esitò ad esclamare: *Senza la domenica non possiamo vivere!*

Non siamo preoccupati di riempire le chiese la domenica, ma non possiamo non lasciarci interrogare da chi, pur battezzato, non sente tuttavia più il bisogno di partecipare alla celebrazione domenicale. Vorremmo anche che tutti coloro che non hanno mai abbandonato questo incontro settimanale, ma che rischiano di viverlo con abitudinarietà e superficialità, siano come presi per mano dalla comunità e, attraverso la comprensione delle preghiere e dei riti, illuminati dalla Parola di Dio, siano introdotti sempre più nel Mistero, per una partecipazione *consapevole, attiva e fruttuosa.*

Desideriamo, allora, rintanarci nelle nostre chiese, per sfuggire alla complessità della società in cui viviamo e all'impegno urgente di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia?*

Tutt'altro! Perché *la celebrazione eucaristica domenicale, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al Corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti. In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'educazione missionaria della comunità cristiana* (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 48)".

Al trinomio Eucaristia – Parrocchia – Missione è impossibile che non si aggiunga Maria, Madre di Dio e madre nostra. Questo mistico, mirabile e fruttuoso legame insistentemente lo va ponendo in evidenza per primo il Santo Padre. Lo ha fatto nel n. 58 della *Novo millennio ineunte*, dove ancora una volta ha definito Maria **“stella della nuova evangelizzazione”** ed anche **“aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino”**, additandola al mondo quale **esempio nella contemplazione del volto di Cristo come quando “ritornava nella casa di Nazaret meditando nel suo cuore il Mistero del Figlio”** (Lc 2,51) (cfr. n. 59). E lo ha fatto nel n. 53 della *Ecclesia de Eucharistia*, dove ha definito Maria **“donna eucaristica” con l'intera sua**

vita, invitandoci tutti a metterci alla scuola della Madre lasciandoci accompagnare da lei, perché Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia (n. 57).

“Contempliamo l’Eucaristia con gli occhi di Maria, ha scritto inoltre il Papa nel *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004*. Contando sull’intercessione della Vergine, la Chiesa offre Cristo, pane della salvezza, a tutte le genti, perché lo riconoscano e lo accolgano quale unico Salvatore... Maria, il primo tabernacolo della storia, ci addita e ci offre Cristo, nostra Via Verità e Vita”. Infine Giovanni Paolo II, concludendo il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2005*, ha così scritto per i giovani: “Maria, donna eucaristica e Madre della Sapienza, sostenga i vostri passi, illumini le vostre scelte, vi insegni ad amare ciò che è vero, buono e bello. Vi porti tutti a suo Figlio, il solo che può soddisfare le attese più intime dell’intelligenza e del cuore dell’uomo”.

Il prossimo 8 dicembre ricorre il **150° anniversario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione**. Il Santo Padre, riunendo insieme nuovamente l’Eucaristia, la Parrocchia, la Missione e la Madonna, ha così concluso il *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* di quest’anno: **“Il mio auspicio è che la felice coincidenza del Congresso Internazionale Eucaristico con il 150° anniversario della definizione dell’Immacolata offra ai fedeli, alle parrocchie e agli Istituti missionari l’opportunità di rinsaldarsi nell’ardore missionario, perché si mantenga viva in ogni comunità una vera fame dell’Eucaristia”** (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 33).

Facendo nostra l’esultanza di tutta la Chiesa Cattolica per tale straordinaria ricorrenza, con sincerità e ardore di fede risponderemo all’appello di Giovanni Paolo II, facendo di Maria la maestra e la guida nel porre la Messa domenicale al centro della nostra vita cristiana, nella nostra Parrocchia, per un’autentica testimonianza e Missione evangelica nel mondo in cui viviamo quotidianamente.

Tuttavia la gioia di celebrare la Madre di Dio e madre nostra, che il Signore ci farà provare come suo dono per il suddetto avvenimento, assumerà per noi di San Tammamo un carattere più intimo e, per così dire, *“nostrano”* per le seguenti tre ragioni.

E’ utile sapere che fin dai primi secoli del Cristianesimo il popolo di Dio ha creduto per fede nell’Immacolata Concezione di Maria, cioè nella verità secondo cui la Madonna, per grazia divina e in vista dei meriti di Gesù Cristo suo Figlio, è stata esente dal peccato originale e da ogni altro peccato nel corso di tutta la sua vita; infatti per due millenni, senza difficoltà alcuna, l’Immacolata è stata oggetto di meravigliose espressioni artistiche, e in onore di lei si sono innalzate chiese, dedicati altari, scolpite statue e dipinte immagini. La definizione del dogma dell’Immacolata Concezione, voluta dal Sommo Pontefice il beato Pio IX (1846-1878) l’8 dicembre 1854, altro non fu che il riconoscimento ufficiale da

parte della Chiesa di una fede e di una devozione universalmente popolare. **“Va rilevato, piuttosto, che, in questi ultimi tempi, in seguito alle due definizioni dogmatiche, l’Immacolata e l’Assunta – ma, soprattutto, dopo l’8 dicembre 1854: proclamazione dell’Immacolata Concezione, da Pio IX – il culto mariano prese, in estensione e in intensità, proporzioni talmente gigantesche, da autorizzare perfino i sommi pontefici a ravvisare in quel fenomeno un’autentica *Era mariana*”** (cfr. Paolo VI, *Signum Magnum*, esortazione apostolica del 13 maggio 1967; Nilo Geagea, *Una devozione ecumenica. La Madonna del Carmine*, Ed. O.C.D., Roma 1990, p. 16).

Si sa inoltre, dai documenti a nostra disposizione, che questo culto mariano è presente a San Tammaro fin dalla prima metà del Seicento, epoca in cui i fedeli del luogo con le proprie offerte vollero far costruire un altare all’Immacolata nella chiesa parrocchiale. La coeva Confraternita del SS.Corpo di Cristo, insieme agli altri due altari della Madonna della Libera e S.Tammaro lo officiava, lo reggeva finanziariamente sempre con il contributo del popolo e dinanzi ad esso espletava le proprie devozioni e teneva le sue adunanze previste dal regolamento, finché un nobile benefattore del paese, il chierico Francesco Peccerillo (1637-1677), lo migliorò ricostruendolo a sue spese; prima del 1703 vi fu collocato il bel dipinto da noi restaurato nel 1995, e che attualmente si trova nel presbiterio della navata centrale della nostra chiesa. Dalle cronache storiche apprendiamo anche che nella seconda metà del Settecento ai lati del suddetto altare si ammiravano due affreschi raffiguranti la Natività e l’Assunzione della santissima Vergine, e dinanzi ad esso ardeva perennemente in una lucerna di ottone una lampada ad olio alimentata dai fedeli devoti.

Nel 1854, in occasione della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione, il parroco don Salvatore Ventriglia (1838-1861), la Confraternita del SS.Corpo di Cristo e i fedeli di San Tammaro, volendo rendere maggiore omaggio alla Madre di Dio, e ritenendo di apportare un ulteriore miglioramento, tolsero dall’altare dell’Immacolata l’originario dipinto, e al suo posto fecero scavare una nicchia per una statua della Madonna, quella attuale, consistente in una scultura in cartapesta napoletana dell’epoca. Ma non finì qui.

La Confraternita del SS.Corpo di Cristo che, come è stato detto, fra gli impegni statutari aveva anche quello di promuovere il culto dell’Immacolata, fin dai tempi della sua istituzione necessitava di un oratorio proprio. Ora nell’atrio antistante la chiesa, che era di proprietà della chiesa, accanto al campanile la Parrocchia possedeva una stanza, un cosiddetto *basso*, ad uso di deposito per gli arredi parrocchiali. Si convenne, Curia Arcivescovile di Capua, Parroco e Confratelli del SS.Corpo di Cristo, su una decisione che risultò essere la migliore: ristrutturare quel locale per adibirlo al duplice scopo di oratorio per la Confraternita e deposito a disposizione del Parroco. La spesa per l’attuazione dell’opera per un terzo fu affrontata dai Confratelli del SS.Corpo di Cristo e per due terzi dal Parroco, per il quale contribuì Mons. Francesco Antonio Maiorsini (1850-1859), allora Vicario Generale del cardinale arcivescovo di Capua Giuseppe Cosenza (1850-1863). Per curiosità andiamo alle fonti.

Alla pagina 2 delle *Regole della Venerabile Confraternita del SS.mo Corpo di Cristo di San Tammaro compilate nel 1888 dal Fratello della stessa Francesco Scialla*, si legge testualmente: **“Le sopracitate (sic) Regole sono state lette tanto nella Cappella della Chiesa Parrocchiale (sic) nella quale prima fu installata, quando (sic) nella nuova Cappella, che fu eretta nel 1854, posta nell’atrio della detta Chiesa, legalmente riconosciuta, ed autorizzata dall’E.mo Cardinale Signor D. Giuseppe Cosenza, in cui tuttora si esercitano le sante funzioni con tutto zelo, culto e divozione (sic)”**. E alle pagine 9 e 10 del *Verbale di passaggio della Congrega del SS.mo Corpo di Cristo di San Tammaro dalla dipendenza del Consiglio degli Ospizi all’Ordinario Diocesano, giusta l’art. 3 del Real Rescritto de’ 18 maggio 1857*, redatto in data 10 novembre 1857, si legge testualmente: **“Sull’atrio della Chiesa esisteva un basso vetusto, in dove il Parroco soleva far riporre tutte le suppellettili inservienti al suo ministero. Il prelodato Monsignor Vicario personalmente disponeva, che siffatto basso si fusse (sic) addetto per oratorio, spendendo all’uopo de’ muratori per la riduzione. In breve si è veduta custrovita (sic) una decente cappella, messo a mattoni il pavimento, lamia alla Siciliana, cornicione in circonferenza, altare di fabbrica, e tutto poi messo a stucco, la di cui spesa passa di gran lunga la somma de’ ducati ottanta ad interesse del medesimo Prelato”**.

Dal momento che la storia è maestra di vita, nel solco delle sane tradizioni religiose, fieri del retaggio dei nostri avi e fedeli custodi di quanto essi generosamente ci hanno lasciato, volendo anche noi rendere omaggio alla santissima Vergine nel 150° anniversario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione, ci siamo proposte due cose: il restauro della statua dell’Immacolata e il restauro e la riapertura dell’oratorio del SS.Corpo di Cristo. Entrambe le opere saranno ultimate entro il prossimo 8 dicembre o, ce lo auguriamo, anche prima.

Il restauro della sacra immagine sarà realizzato grazie al contributo economico dei fedeli della Parrocchia, per cui il grato ringraziamento va a quanti hanno già partecipato in tal senso, come va anche a coloro che vi concorreranno in futuro. La statua dell’Immacolata farà ritorno nella nostra chiesa parrocchiale, dove tutti con fede e devozione, ci prepareremo con una novena alla celebrazione della solennità dell’8 dicembre, che sarà organizzata nel migliore dei modi.

Il restauro dell’oratorio, che si concluderà sicuramente entro la suddetta data, quando sarà inaugurato come sala per la catechesi ed altre attività parrocchiali, nonché sede ufficiale del Consiglio Pastorale e del Comitato per le Feste, si è potuto realizzare con il contributo finanziario del nostro Arcivescovo e con quello indiretto dei fedeli di San Tammaro. Significa che il Comitato Parrocchiale per le Feste, il quale da sei anni va organizzando e amministrando le stesse con saggia e cristiana oculatezza sempre in comunione con la Chiesa e con il Parroco, ha fatto sì che si potessero impiegare per tale nobile scopo i residui attivi dei bilanci delle feste di questi ultimi anni. Perché è questa la cosa più giusta da farsi secondo le disposizioni della Chiesa, ed è questo il

modo più sincero per rendere onore al Signore, alla Madonna e ai Santi, e dare atto della comune fede e devozione.

Intanto, per non obliare quella che per metà è la ragion d'essere del suddetto oratorio, auspico che in futuro si possa ricostituire, secondo le relative regole della Chiesa, la Confraternita del SS. Corpo di Cristo, ma questo è un discorso molto più serio ed impegnativo di quanto si possa credere, che non mi corre l'obbligo di affrontare in questa sede.

Quando leggerete questa lettera sarà certamente trascorsa un'altra ricorrenza che ci riguarda intimamente come comunità parrocchiale di San Tammaro. Si tratta del **190° anniversario della costruzione della Cappella della Madonna del Carmine**. Questa, infatti, fu eretta nel 1814 con le offerte dei fedeli grazie alla devota iniziativa di una fedele cristiana tammarese, una certa Anna Maria Petrullo, figlia di Domenico Antonio e Rosa Violante, nata il 15 giugno 1759 e morta nubile a 73 anni il 1° dicembre 1832.

La cappella sorse in un momento storico del tutto particolare per il circondario di San Tammaro. Dalle fonti storiche apprendiamo che *si era distrutto* il vicino casale di Savignano situato tra il nostro paese e Sant'Andrea dei Lagni, la cui Parrocchia era intitolata a S. Maria delle Grazie, e la cui popolazione si era ridotta per giunta all'irrisorio numero di sole 27 anime!, che da allora fissarono la loro residenza parte in San Tammaro e parte in Santa Maria Capua Vetere. Il 4 marzo 1815 il re di Napoli Gioacchino Murat ne sottoscrisse la definitiva soppressione, decretando inoltre il passaggio della sua cura spirituale al limitrofo Parroco di San Tammaro, che in quel tempo era don Giovanni Della Valle (1813-1818), mentre la Curia Arcivescovile di Capua ne divise le rendite parrocchiali tra i parroci di Santa Maria Capua Vetere e l'altro di Portico. La Cappella della Madonna del Carmine di San Tammaro, dunque, per i pochissimi superstiti abitanti di Savignano parve proprio come la manna caduta dal cielo, tanto che una delegazione formata da sette di loro, fra quelli che si erano stabiliti qui (cioè Girolamo Del Vecchio, Ambrogio Del Vecchio, Giuseppe Marinari, Giovanni Di Caprio, Filippo Gravante, Francesco Mazziotta e Stefano Marinari), sottoscrissero con il segno di croce perché tutti illetterati una petizione indirizzata all'arcivescovo di Capua Mons. Baldassarre Mormile (1818-1826), in cui gli chiedevano di avere la celebrazione della Messa particolarmente per loro "*nella nuova Cappella costruita nel Comune suddetto di S. Tammaro*". La richiesta fu accordata l'8 marzo 1819 dal vicario generale del Mormile Mons. Pasquale Mazzei.

A distanza di circa due secoli da questi fatti abbiamo voluto celebrare la suddetta ricorrenza con una festa esclusivamente religiosa, proprio così come facevano in origine i nostri antenati, consistente in un triduo di celebrazioni eucaristiche in tre posti della zona interessata (via Rimembranza, imbocco di via Capitelli e via Cappella), per dare maggiore rilievo all'occasione, e in una Messa in musica nella Chiesa parrocchiale prima della conclusione della processione di domenica 10 ottobre; cosa, quest'ultima, che forse in passato non si era mai fatta, e che ha posto in risalto la dimensione della Parrocchia come casa di tutti e casa dell'unica famiglia dei cristiani che vivono nel suo territorio. A mio avviso non solo, ma secondo il parere di molti la festa in onore

della Madonna del Carmine di quest'anno, così come è stata programmata e fatta, con una partecipazione raccolta e numerosa, ha recato grandi benefici spirituali ai fedeli cristiani; questo è ciò che maggiormente conta, e in tal modo la festa ha raggiunto davvero il suo scopo.

Però mi si permetta a questo punto una divagazione, che tuttavia secondo me ha una sua consistente attinenza con il presente discorso. Sarò schematico per essere breve e chiaro.

Le feste religiose sono espressione esteriore della fede, della preghiera, della gioia e della comunione di vita cristiana di un intero popolo; la loro approvazione spetta al Vescovo Diocesano e la loro totale promozione, organizzazione e amministrazione, secondo il diritto ecclesiastico e civile, spetta esclusivamente all'autorità religiosa locale, cioè il Parroco che agisce in comunione con il Vescovo Diocesano, e a coloro che, fedeli cristiani, sono delegati allo scopo dal Parroco e svolgono il proprio mandato in piena e sincera comunione con la Chiesa, con il Vescovo Diocesano e con il Parroco.

Le feste religiose hanno, fin dalle loro origini, un aspetto sacro ed un aspetto prettamente profano. Ne costituiscono l'aspetto sacro, ossia ciò per cui le stesse feste sono nate, la lode e l'onore a Dio, a Gesù Cristo, alla Madonna e ai Santi, la Celebrazione dell'Eucaristia centro della vita cristiana e primo ed autentico atto di lode e di ringraziamento al Signore, la gioia alla base della partecipazione e della collaborazione di tutta la comunità parrocchiale, e tutti quegli atti cristiani e devozionali esterni quali il triduo di preparazione, la Messa in musica, la processione fatta in preghiera ed accompagnata anche dalla banda musicale, l'apparato e i fiori in chiesa. Costituiscono l'aspetto profano delle feste religiose, invece, l'illuminazione, i fuochi e i concertini, retaggio storico dei culti pagani precristiani, che tuttavia le accompagnano inseparabilmente fin dalle origini del Cristianesimo, e che nelle loro manifestazioni folcloristiche consuetudinarie fanno parte del nostro meraviglioso patrimonio storico e culturale, da custodire e incentivare sempre e in ogni modo nel fedele e sano rispetto delle tradizioni.

Sarebbe allora non solo anacronistico, ma antistorico, come anche ingiusto, erroneo ed imprudente voler deprimere o addirittura abolire del tutto l'aspetto profano delle nostre feste, per valutarne od esaltarne esclusivamente quello sacro. Ciò che è necessario sono la presenza dei due aspetti, l'armonia fra loro e la subordinazione del profano al sacro; non il contrario. Infatti una comunità parrocchiale celebra un festa religiosa come si deve solo quando prende coscienza che l'essenza della festa è unicamente il suo aspetto sacro, e che il suo aspetto profano non è sostanziale, ma assolutamente relativo e subordinato al primo; quando, con sincera fede e con molta saggezza, pone al primo posto l'aspetto sacro, gioendo e rendendo in tal modo vero culto a Dio, e poi si serve anche dell'aspetto profano per continuare a gioire e a rendere lode a Dio, convinta che tutto ciò che di buono compie un cristiano è per la gloria di Dio, e che, qualora il profano venisse a mancare o per qualsiasi ragione contingente fosse separato dal sacro, la festa raggiungerebbe comunque il suo fine con la sola presenza del sacro.

Quando nasce, allora, il problema? Il problema nasce quando una parte della comunità cristiana ritiene che non c'è festa religiosa se non vi sono illuminazione, fuochi e concertini; quando, cioè, si assolutizza il relativo e il subordinato (il profano) a danno di ciò che è essenziale (il sacro); quando, in pratica, di fronte al dubbio sempre infondato di taluni se si fa o non si fa il concertino, si conclude: "Dunque vuol dire che la festa non si fa!". Ripeto che il problema sorge quando si frammischia sacro e profano, e quando si subordina il primo al secondo, quasi che Dio, Gesù Cristo, la Madonna e i Santi siano solo il pretesto o stiano al servizio dei fuochi e dei concertini. Questa, purtroppo, è la mentalità confusa e sbagliata di alcune fasce delle nostre popolazioni. Si osservino, ad esempio, certi programmi di feste religiose stampati ed affissi ai muri delle nostre città e paesi in cui, stando al linguaggio tipografico, i nomi della Madonna e dei Santi sono a caratteri corpo 36 o 48, mentre quelli dei cantanti lo sono a 72 e più! Il nome del cantante di turno va scritto più grande di quello della Madonna e dei Santi! E' l'effetto della suddetta mentalità ed è davvero inaccettabile. Ecco perché la Chiesa, attraverso la sua gerarchia, da due millenni si preoccupa di vigilare affinché, nel caso delle feste religiose, non si compia l'abuso di fare commistione e confusione tra sacro e profano.

Entrando nello specifico delle feste religiose con qualche esempio di comportamenti che assume una parte della comunità, è importante riflettere che si oltraggia la fede cristiana, non si onorano Dio, Gesù Cristo, la Madonna e i Santi nel vero senso della parola, e si attenta all'unità del popolo cristiano privandolo del fervore e della gioia che sono anima ed effetto delle stesse feste:

- 1) quando delle feste si fa una questione di stato, anteponevole alle primarie attività della Parrocchia, che sono la catechesi, i sacramenti e la carità;
- 2) quando non si partecipa, non si collabora e non si contribuisce alle feste sol perché ad organizzarle è il Comitato costituito direttamente dal Parroco;
- 3) quando, continuando a starsene lontani, si giudica e si critica l'operato della Parrocchia, del Parroco e del Comitato preposto sulla base del sentito dire, di menzogne, di pregiudizi e di convinzioni soggettive;
- 4) quando da talune parti e posizioni si ostacola il cammino della Parrocchia, del Parroco e del Comitato costituito;
- 5) quando nel corso di un intero anno non si mette piede in chiesa per partecipare ad una Messa, o per compiere un solo atto di devozione verso la Madonna per la Quale si dice di tenerci tanto, e poi si è presenti soltanto in uno o due giorni della festa per far da protagonisti e per giudicare e criticare senza ragione Parrocchia, Parroco e Comitato;
- 6) quando, pur sapendo che passa la processione per la propria strada, si chiudono le porte e le finestre della propria casa;
- 7) quando si vede passare la processione dalle porte e finestre della propria casa senza uscire nella strada;
- 8) quando non si dà la propria offerta per la festa, perché gestita dal Comitato designato dal Parroco, però si spendono ancora più soldi per far sparare i fuochi davanti alla propria casa;
- 9) quando, per sparare i fuochi durante la processione nella media di ogni cinque minuti, si interrompe la pubblica preghiera, ragione unica per la quale si fanno le processioni;
- 10) quando durante le processioni si fermano e si girano le sacre immagini verso i posti dove si sparano i fuochi.

A tal proposito mi preme ricordare come l'eccesso nello sparo dei fuochi è un vero e proprio schiaffo alla miseria e un'offesa nei riguardi di chi nel mondo

è oppresso da qualsiasi necessità, come la fame e la guerra. E mi preme inoltre rammentare che, mentre nel 2003, anno in cui la nostra festa principale capitò il 21 aprile da più di un mese su Baghdad piovevano le bombe americane, noi abbiamo regolarmente festeggiato a scopo religioso anche con concertino e fuochi artificiali a tamburo battente, come se nel mondo nulla stesse accadendo. Questo deve farci riflettere. Mi si potrebbe obiettare che nel circondario allora dappertutto ebbero luogo feste con concertini e fuochi; perché avremmo dovuto noi astenerci dal farlo? Questo è ancora più grave, come risulta grave il fatto che alla nostra comunità, al pari di tante altre del vicinato è mancata la presa di coscienza e la sensibilità alla solidarietà almeno morale verso chi nel mondo, nostro fratello nell'umanità, versa nel bisogno.

Ponendo fine alla presente parentesi penso che sia importante dire un'altra cosa. E' troppo facile addossare al Parroco e al suo Comitato la responsabilità della crisi delle feste religiose della nostra Parrocchia, crisi che in realtà né i fedeli cristiani di buona volontà né io vediamo esistere, dal momento che si privilegia il loro sostanziale aspetto sacro. Si tratta di una diceria o dell'opinione di alcuni che ha tutta la figura di un alibi, o meglio di una maschera, di cui ci si serve per occultare problematiche ancora più serie che coinvolgono la società odierna. Forse taluni non si rendono conto che viviamo in un'epoca il cui ritmo di vita corre e muta a velocità supersonica, nella quale, serpeggiando una pressante cultura del banale e del relativo, è in atto una crisi se non addirittura una perdita del senso dei valori morali, religiosi e della stessa fede cristiana, che danneggia anche le feste religiose.

Molti, soprattutto fra i giovani, non vedono il nesso tra una vita cristiana autentica e le feste religiose così come ancora oggi esse vengono concepite dalla massa, e non riuscendo a coglierne il loro genuino significato non le accettano più, oppure le considerano una questione molto marginale. I giovani in particolare, abituati oggi al facile divertimento con concerti, discoteche e tipi diversi di strumenti di comunicazione sempre a portata di mano, non danno alle nostre feste religiose popolari l'importanza che vi si poteva dare in altri tempi, e considerano gli stessi concertini delle feste una semplice cosa aggiuntiva più o meno gradita, che se c'è o non c'è non conta più di tanto.

Vanno poi fatti i conti con il costante fenomeno dell'immigrazione, che tocca molto da vicino la nostra comunità; e qui non mi riferisco a quella degli stranieri. Quanti, cioè, stabiliscono la propria residenza nel nostro territorio provenendo da altre città e paesi, e quindi da altre Parrocchie, e sono ben la metà della popolazione di questo paese, se non si integrano pienamente con il nostro contesto sociale ritenendosi sempre *forestieri*, difficilmente ne assumono i costumi, comprese le feste religiose.

Infine va presa in considerazione un'altra realtà non certo meno importante; quella della crisi economica dei nostri tempi. A tutti è noto che le nostre entrate sono ancora calcolate sulla base delle vecchie lire, mentre per le spese siamo costretti a dover tener conto del valore dell'euro. Ciò significa che molta gente, sospinta anche dalle ragioni sopra elencate, non preferisce più essere importunata a casa per la richiesta di denaro anche se finalizzata alle feste religiose, la cui amministrazione va a poggiare unicamente su quelle

risorse che sono le offerte dei fedeli di sempre, ossia dei soliti volenterosi contribuenti; la gran parte dei quali, tuttavia, continuando ad offrire oggi la medesima somma ad esempio di dieci anni fa ricalcolata in euro, perché costretti dalla presente situazione socio-economica, fa sì che l'avvenire delle nostre feste religiose non sia per nulla roseo. Per cui credo che sia giusto parlare più che di crisi delle feste religiose, di crisi socio-religiosa, socio-ambientale e socio-economica, che tuttavia può ledere sempre e solo l'aspetto profano e non quello sacro, destinato a perdurare nei secoli futuri.

Questo discorso chiaramente vale non solo per noi, ma per tutte le comunità parrocchiali. Quale, dunque, la soluzione restando nell'ambito della questione delle feste religiose? E' necessario anzitutto ridare vigore alle radici della propria fede cristiana partecipando alla Messa domenicale, per ascoltare la Parola del Signore e conoscere il Magistero della Chiesa; poi riappropriarsi delle tradizioni religiose, nel senso più autentico della parola, con una profonda conoscenza della storia della fede e dell'arte del luogo in cui si è nati e si vive; ed infine gareggiare cristianamente, cioè senza pregiudizi di sorta, nel partecipare, collaborare e contribuire sempre insieme con il Parroco, con la Parrocchia e con il Comitato per le Feste, il quale per sua natura è aperto ad accogliere nelle proprie file quanti sono in linea con tali principi. Se si farà questo si potrà avere la garanzia che, anche in un lontano futuro, l'aspetto profano delle feste religiose non sarà mai soggetto a scomparire.

Mettendo il punto alla divagazione ribadisco con la presente che questa Parrocchia continuerà il suo cammino intrapreso e condotto finora riguardo alle feste religiose, perché è lo stesso cammino di tutta la Chiesa, fiducioso soprattutto di quanti davvero cristianamente collaborano, partecipano e contribuiscono; che in sintonia con tutta la Chiesa, ed in linea con i documenti magisteriali sopra esposti, questa Parrocchia continuerà un'assidua opera di evangelizzazione, allo scopo di far prendere sempre più coscienza della realtà che l'unica vera festa che conta in una comunità cristiana è la Celebrazione Eucaristica domenicale; che questa Parrocchia, non potendo il Comitato per le Feste - i cui membri sono operatori pastorali chiamati ad impegnarsi pure in altre attività parrocchiali di importanza superiore - disperdere le proprie energie fisiche e mentali in otto mesi all'anno per le sole feste religiose, riformerà la metodologia dell'organizzazione delle stesse soprattutto in merito alla raccolta delle offerte, per il rispetto della libertà e della tranquillità cui hanno diritto tutti i fedeli cristiani, sia quelli che vogliono sia quelli che non vogliono offrire il loro contributo; che questa Parrocchia, dovendo porre ordine nella gestione delle feste alla luce degli insegnamenti della Chiesa e delle contingenze dei nostri tempi, continuerà in futuro a celebrare in un anno tre feste religiose esterne: quella principale del Lunedì in Albis, che resta fedelmente immutata in entrambi gli aspetti sacro e profano del suo tradizionale programma; e le due in certo modo secondarie, quella di S.Tammaro del 16 gennaio e l'altra della Madonna del Carmine nella seconda domenica di ottobre, delle quali però d'ora in avanti si privilegerà l'aspetto sacro (triduo, Messa in musica, processione con la banda, benedizione degli animali, apparato e addobbo di fiori in chiesa, un minimo di illuminazione ed un minimo di fuochi).

Nel 2005 un'altra solenne ricorrenza noi di San Tammaro non possiamo trascurare, tanto meno far passare sotto silenzio, nella speranza che essa abbia tutto il riscontro e la partecipazione che merita. Si tratta del **IV Centenario del culto alla Madonna della Libera nella nostra Comunità parrocchiale**. Tale ricorrenza poggia su un fondamento storico inconfutabile. A San Tammaro la santissima Vergine fu invocata per la prima volta con il titolo della Libera allorquando la stessa Madre di Dio, fra le mura della nostra chiesa parrocchiale, guarì Pavonessa Pratillo, una donna del luogo posseduta dal demonio. Il fatto fu riferito da noti ed accreditati testimoni oculari tammaresi, chiamati a deporre al processo di canonizzazione di S.Roberto Bellarmino (1542-1621) cardinale arcivescovo di Capua, grazie al quale avvenne il miracolo, e al quale all'epoca ci si rivolse perché la suddetta indemoniata fosse esorcizzata.

La storia riferisce che il Bellarmino, successore del defunto Mons. Cesare Costa (1572-1602), fu eletto arcivescovo di Capua il 18 marzo 1602 da papa Clemente VIII (1592-1605) che precedentemente, nel concistoro del 3 marzo 1599, lo aveva creato cardinale del titolo di S.Maria in Via; il 21 aprile fu consacrato vescovo a Roma dallo stesso Sommo Pontefice e il 22 o 23 aprile ricevette il pallio destinato agli arcivescovi metropolitani; il 28 dello stesso mese lasciò la Città Eterna, e dopo una sosta a Napoli presso i suoi confratelli Gesuiti raggiunse la sede di Capua, dove fece il suo solenne ingresso, acclamato con incontenibile entusiasmo da tutta la popolazione diocesana, il sabato 4 maggio. Il Santo visse ed operò quale Pastore della nostra Chiesa meno di tre anni, perché, morto Clemente VIII il 3 marzo 1605, fu costretto ad allontanarsi dalla sua sede per partecipare al conclave per l'elezione del nuovo Pontefice. Infatti il 6 marzo, seconda domenica di Quaresima, il cardinale Bellarmino con un discorso solenne salutò i fedeli dell'arcidiocesi, e il 7 partì alla volta di Roma, dove entrò in conclave il 14 di quello stesso mese. Il 1° aprile fu eletto papa Leone XI, che però morì il 27 dello stesso mese dopo soli ventisei giorni di pontificato. Il nostro cardinale non fece in tempo a tornare a Capua, perché l'8 maggio rientrò in conclave, dove il 16 dello stesso mese fu eletto papa Paolo V (1605-1621). Invitato espressamente dal nuovo Pontefice a restare a Roma come suo collaboratore, il Bellarmino si vide costretto a rassegnare le dimissioni da arcivescovo di Capua, cosa che fece prima con una lettera spedita ai governatori della città il 6 agosto 1605, e poi con l'espressa rinuncia presentata al Papa entro il 31 dello stesso mese, data in cui fu eletto suo successore a Capua Antonio Caetani (1605-1624), un noto prelato, nonché diplomatico della Curia Romana.

Dai suddetti fatti si evince con certezza che il miracolo della Madonna della Libera avvenne nel lasso di tempo compreso tra il sabato 4 maggio 1602 e il lunedì 7 marzo 1605. Ora, essendo già trascorsi i Lunedì in Albis del 2003 e del 2004, non possiamo lasciar passare il prossimo del 2005 che capiterà il 28 marzo p.v. senza celebrare solennemente il IV Centenario dello storico avvenimento. In continuità con quanto fatto in occasione del grande Giubileo del 2000, quando, per dare maggior risalto all'eccezionale evento si fece una processione straordinaria della Madonna della Libera la domenica 28 maggio di quell'anno, al termine di un lustro anche nel 2005 faremo una processione straordinaria che, non potendo però aver luogo nell'ultima domenica di maggio

ricorrendo in quel giorno la solennità del Corpus Domini, mettiamo in programma per la domenica 5 giugno 2005.

Auspico che la suddetta ricorrenza del IV Centenario del culto alla Madonna della Libera ricolmi di esultanza il cuore di tutti i fedeli cristiani della nostra comunità parrocchiale, e la sua celebrazione serva a risvegliare in ognuno la fede verso l'Eucaristia, ad accendere in ognuno il desiderio della conoscenza del Vangelo, a far rinascere in ognuno la gioia del vivere, dell'operare e del testimoniare la fede nella propria Parrocchia. La santissima Madre di Dio, da noi venerata con lo speciale titolo della Libera, dal suo Figlio divino impetri per il mondo intero i doni della giustizia e della pace, e insieme con S.Tammaro nostro Patrono continui a spargere copiose grazie sulle nostre famiglie, benedica i nostri buoni propositi e vegli sul nostro cammino di cristiani del terzo millennio. Con questo augurio affettuosamente saluto tutti nel Signore.

San Tammaro, 1 novembre 2004.
Solennità di tutti i Santi.

Il vostro Parroco
Sac. Felice Provvisto

**PREGHIERA ALL'IMMACOLATA
del Santo Padre Giovanni Paolo II**

REGINA DELLA PACE, PREGA PER NOI!

NELLA FESTA DELLA TUA IMMACOLATA CONCEZIONE
A TE SI RIVOLGE IL NOSTRO SGUARDO
CON PIU' FORTE TREPIDAZIONE,
A TE RICORRIAMO CON PIU' INSISTENTE FIDUCIA
IN QUESTI TEMPI SEGNATI
DA NON POCHE INCERTEZZE E TIMORI
PER LE SORTI PRESENTI E FUTURE DEL NOSTRO PIANETA.
A TE, PRIMIZIA DELL'UMANITA'
REDENTA DA CRISTO,
FINALMENTE LIBERATA DALLA SCHIAVITU'
DEL MALE E DEL PECCATO,
ELEVIAMO INSIEME UNA SUPPLICA
ACCORATA E FIDENTE:
ASCOLTA IL GRIDO DI DOLORE DELLE VITTIME
DELLE GUERRE E DI TANTE FORME DI VIOLENZA,
CHE INSANGUINANO LA TERRA.
DIRADA LE TENEBRE DELLA TRISTEZZA
E DELLA SOLITUDINE, DELL'ODIO E DELLA VENDETTA.
APRI LA MENTE E IL CUORE DI TUTTI
ALLA FIDUCIA E AL PERDONO!

REGINA DELLA PACE, PREGA PER NOI!

MADRE DI MISERICORDIA E DI SPERANZA,
OTTIENI PER GLI UOMINI E LE DONNE
DEL TERZO MILLENNIO
IL DONO PREZIOSO DELLA PACE:
PACE NEI CUORI E NELLE FAMIGLIE,
NELLE COMUNITA' E FRA I POPOLI;
PACE SOPRATTUTTO PER QUELLE NAZIONI
DOVE SI CONTINUA OGNI GIORNO
A COMBATTERE E A MORIRE.
FA' CHE OGNI ESSERE UMANO,
DI TUTTE LE RAZZE E CULTURE,
INCONTRI ED ACCOLGA GESU',
VENUTO SULLA TERRA NEL MISTERO DEL NATALE
PER DONARCI LA "SUA" PACE.
MARIA, REGINA DELLA PACE, DONACI CRISTO,
PACE VERA DEL MONDO!
AMEN!